

O' frisc

Le calde serate dell'estate persanese offrivano alternative di svago e intrattenimento nelle ore del dopocena. Con il permesso di nonni e genitori, noi ragazzini avevamo una libera uscita di massima fino alle 10 che usavamo in vario modo, per il cinema, per le scorribande notturne vestiti da americani, o piú semplicemente per una passeggiata in allegria fino a piazza Sofia, dove ci si incontrava con altri persanesi. Ricordo bene che si arrivava in piazza anche solo per bere alla fontanella del puzzilo, camminare sotto il cielo stellato, e poi tornare a casa soddisfatti. Durante le mie tante estati persanesi, assai raramente ricordo una serata davanti la televisione. Se non per le partite della nazionale al mondiale.

Queste nostre abitudini venivano piacevolmente interrotte quando invece di allontanarci dalla palazzina al Saraceno, scendevamo sotto casa "O' frisc".

La mia cara nonna mi avvisava in anticipo, dicendo : staser 'iammo nu' poc o' frisc.

Con questo si intendeva la semplice riunione delle varie famiglie che la sera si ritrovavano insieme nel garage, per parlare, per stare insieme o semplicemente per godere il fresco della sera. Incuriosito da questa novità insieme al mio amico Vito, che abitava nella stessa palazzina, la sera ci recavamo presso il garage preposto all'incontro e con un certo timore reverenziale prendevamo posto a sedere tra gli altri che erano quasi disposti a circolo.

Ed era allora che ognuno prendeva la parola e raccontava cose accadute in passato.

Per noi bambini era come ascoltare delle favole con la differenza che ogni avvenimento era legato a Persano, quindi vicino a noi.

In particolare, Cummá Lucia (Lucia Morcaldi), raccontava delle storie molto interessanti che ancora oggi rammento.

Era lei che conosceva una serie di "fatti" con i quali ci intratteneva a lungo.

Fu in quelle sere che ho sentito la prima volta parlare dello scazzamauriello, del pumpnaro (il lupo mannaro), del tesoro del brigante e del soldato tedesco sepolto nel bosco poco lontano, che alcune volte appariva come fantasma.

Quei racconti cosí immediati e semplici nella loro intensità ci lasciavano assorti ad ascoltare per ore, fino a quando tutti si ritiravano a casa per la notte. Non nego che la nostra fantasia era molto sollecitata da quanto avevamo ascoltato, e nei giorni successivi bastava un'ombra nella notte o qualcosa che si muoveva all'improvviso nel buio, per farci correre a gambe levate pensando al fantasma o al lupo mannaro.

Nelle occasioni successive, presa maggiore confidenza, eravamo noi stessi bambini a richiedere questo o quel racconto per poter cogliere le sfumature e i particolari dei luoghi dove erano ambientati.

Poi tra noi stessi ce li raccontavamo ancora, a volte sperando, sebbene con timore, di poterne essere magari i diretti protagonisti.

Le serate "o frisc" hanno accompagnato spesso le mie serate persanesi, una consuetudine genuina e spontanea ad oggi indimenticata.

G. Gallotta